



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO ALLA S. SINDONE

1.

Omelia nella S. Messa Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice, 8 Giugno 2015

Carissimo Monsignor Luigi, carissimi Sacerdoti, Fratelli e Sorelle venuti da tanti luoghi della diocesi, sia lodato Gesù Cristo!

1. Il nostro pellegrinaggio alla S. Sindone inizia in questa basilica che don Bosco ha innalzato a Maria Aiuto dei cristiani. Inizia sotto lo sguardo della Madre che era sul Calvario, il venerdì santo, che accolse tra le sue braccia il Figlio depresso dalla croce e ha visto compiersi ciò che nel Vangelo (Mc,15,42-16,8) abbiamo ascoltato: *«Giuseppe d'Arimatea, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro».*

Sotto questo sguardo della Madre noi vogliamo compiere il nostro cammino pregando come abbiamo fatto nella preghiera colletta: *«...a noi che veneriamo la sua immagine raffigurata nella santa Sindone, dona, Padre, di contemplare il suo volto glorioso».*

2. Sono con noi nel cammino don Bosco e tanti santi che hanno segnato la vita di Torino con le opere della fede e della carità.... Tra questi, permettetemi di ricordare il mio grande confratello dell'Oratorio torinese, il beato Sebastiano Valfré che tanto amò la S. Sindone, che sostituì, nel 1694, i teli, vecchi e consunti, che la sostenevano, ne rinforzò i rattoppi e i rammendi, e lo fece con tanta commozione che le sue lacrime caddero abbondanti su di essa, come era accaduto a tanti altri Santi.

«Con il rispetto e riverenza che si deve alla Ss.ma Croce di Cristo – egli affermava – pare che la più preziosa Reliquia sia la Ss.ma Sindone alla quale privilegio singolare ha concesso Dio di conservarsi intera fra tanti pericoli di fiamme, d'acqua, di ferro. [...] La Croce fu l'Altare del Sacrificio, la Sindone fu la veste del Sommo Sacerdote, la Croce fu l'Albero, la Sindone fu la Vela con che la nave della Sacratissima Umanità del Salvatore, passata la soglia della morte, giunse felicemente in porto; la Croce vivo lo ricevette, e lo restituì morto; la Sindone morto lo ricevette e lo restituì vivo e glorioso».

Nella "Dissertazione" che P. Valfré compose per le principesse sabaude Maria Adelaide e Maria Luisa Gabriella – sue degnissime figlie spirituali che portarono nelle Corti di Francia e di Spagna una forte testimonianza di fede e di virtù cristiane – ciò che scrisse erano le convinzioni profonde che egli aveva maturato contemplando quel Volto, le ferite di quel Corpo, il Sangue versato dal Salvatore: *«per arrivare lassù nel Cielo – scrive – a vedere l'originale e l'autore».*

«Arrivare lassù nel Cielo a vedere l'originale e l'autore»: è questa, Amici, la ragione del nostro pellegrinaggio; la ragione che anche il Petrarca esprime cantando: *«Movesi vechierel canuto e bianco [...] seguendo 'l desio, per mirar la sembianza di colui ch'ancor lassù nel ciel vedere spera».* Cammina il pellegrino di ogni tempo, l'uomo che sperimenta in sé una vecchiezza da cui

sente di non poter sfuggire con le sue forze, una finitezza ed una sfinitezza che gridano il bisogno del Salvatore.

Anche se questo splendido *desio* del pellegrino cristiano è per Petrarca solo lo spunto per cantare altro tipo di visione sperata, il poeta esprime tuttavia in questi versi il senso del pellegrinaggio, che è tutto il cammino della vita cristiana. Questo *desio* che ci spinge a venire a vedere il Volto di Cristo impresso nella Sindone, che ci spinge a vedere l'impronta della Sua Umanità, cardine della nostra salvezza, lasciata nella Sindone, questo *desio* è il desiderio cantato da Dante nei versi finali della Divina Commedia (Par. XXXIII, 143-145): il desiderio del pellegrino che non si sazia di guardare il Volto Santo e mormora stupito: «*Signor mio Iesù Cristo, Dio verace, / or fu sì fatta la sembianza vostra?*» (Par. XXXI, 103-108).

Si guarda Cristo nella più santa delle Sue immagini perché si vuole andare oltre, Lo si vuole raggiungere «*lassù nel cielo*», dove Cristo ci attende al compimento del nostro viaggio: il viaggio della vita che, proprio da questa prospettiva, assume un valore immenso e una modalità diversa, un diverso modo di camminare, di pensare, di parlare, di agire: la novità che fra poco il Prefazio canterà: «*Nella passione redentrica del tuo Figlio, tu rinnovi, o Padre, l'universo e doni all'uomo il vero senso della tua gloria*».

Il beato Valfré lo insegnava a Palazzo reale, come lo insegnava ai ragazzi della strada, ai detenuti delle prigioni, ai condannati a morte portati al patibolo, ai malati, ai soldati, ai poveri che visitava nei loro tuguri, agli aristocratici nelle loro case, alle monache nei loro monasteri, ai novizi dell'Oratorio...

Solo guardando Cristo, solo guardandoLo senza sofismi, con la ragione e con il cuore, con umiltà e intelligenza, non nella sufficienza di chi crede di non aver bisogno di guardare... solo così l'uomo comprende se stesso e il senso della vita!

«*Chi fisserà l'occhio, col cuore devoto, nella Sindone, quando si apre e si spiega – scriveva il Valfré – vedrà in essa le confiture delle spine nel Sacrosanto Capo, delle tempie, e della fronte del Salvatore, tra le quali quindici spiccano più chiaramente delle altre nella fronte, sino sopra il ciglio, e nella parte opposta, d'onde spiccano quasi ruscelletti di Sangue. Là si veggono le ferite dei Chiodi nelle mani, e nei piedi [...]. Ivi appare la ferita del costato, non già in forma di piaga, o di cicatrice come le altre, ma a guisa di una gran macchia di sangue [...]. Ivi si vede come fu flagellato alla Colonna e vi si scorgono le centinaia e migliaia d'asprissimi e ferissimi colpi dei flagelli che per tutto il Corpo del Salvatore furono scaricati [...] e il numero delle flagellature [...] e le battiture, le vergate per tutto evidentissime, grandi e molto fiere, incrociate, e attraversate l'una dall'altra, con tanta chiarezza e distinzione come se di recente fossero impresse nel Sacro lenzuolo*».

3. Carissimi Fratelli e Sorelle,

mi hanno colpito, in occasione della scorsa Ostensione, le parole di Lindo Ferretti: «*Inginocchiarsi davanti a quel Lino è rimanere abbagliati, a bocca aperta. Vorrei che chi entra in duomo vi si potesse inginocchiare di fronte, ascoltando ciò che la Sindone ha da dire al suo cuore. Al cuore di tutti*».

E' l'esperienza del P. Valfré, dei tanti e tanti Santi che l'hanno venerata ed hanno tratto dalla contemplazione della passione del Signore la forza di diventare essi stessi dono!

Un mistero la Sindone! E viva Dio che essa *mistero* rimane, mistero che interpella la ragione ed il cuore, poiché l'uomo è l'una e l'altro. Mistero di un Lino al quale «*privilegio singolare ha concesso Dio di conservarsi intero fra tanti pericoli di fiamme, d'aqua, di ferro*», diceva il Valfré; il privilegio di conservarsi intero – oso aggiungere – anche fra tanti pericoli di uomini... Mistero dell'operare di Dio, mistero che è il riflesso di uno più grande: quello di un Dio che ha assunto un volto umano, un Dio al Quale, con la parola del salmo e con la consapevolezza nuova dei discepoli di Cristo, possiamo rivolgerci dicendo: «*di Te ha detto il mio cuore: io cerco il Tuo volto. Il Tuo volto, Signore, io cerco; non nascondermi il Tuo volto*»! (sal. 26, 8-9).

«Di buon mattino vennero al sepolcro al levar del sole. Dicevano tra loro: “Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?”. Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito di una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto”».

Fratelli e Sorelle,

i passi del nostro pellegrinaggio sono ritmati da questo canto di esultanza. E' risorto Colui di cui contempliamo il Volto insanguinato! *«La Sindone morto lo ricevette e lo restituì vivo e glorioso»!*

Sia lodato Gesù Cristo!

2.

Omelia nella S. Messa per i giovani della Diocesi Torino, Duomo, 8 giugno 2015

Cari Amici, sia lodato Gesù Cristo!

1. Mentre i nostri occhi contemplan sulla S. Sindone il volto di Cristo e il Suo corpo con tutti i segni della passione e della morte, risuona l'annuncio del Vangelo: *«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto»*. Lo ascoltarono per prime, questo annuncio, le donne che *«al levar del sole»* andarono al sepolcro *«il giorno dopo il sabato»* e trovarono rotolato via il masso che lo chiudeva. Il corpo che Giuseppe di Arimatea aveva avvolto nel lenzuolo e, tutti insieme, avevano deposto nel sepolcro, non era più là.

«È risorto, non è qui» disse *«un giovane vestito di bianco»* e questo grido di giovinezza, Amici, è giunto fino a noi. Ci raggiunge con forza davanti alla S. Sindone e ci raggiunge ad ogni istante nello scorrere delle giornate, dentro le cose che facciamo, i desideri che abbiamo, le insoddisfazioni che proviamo, le amicizie che ci allietano, i problemi e i progetti... Ci raggiunge per dirci che c'è una novità che dà senso a tutto, e che ha ragione Clemente Rebora a cantare: *«Qualunque cosa tu dica o faccia, c'è un grido dentro: non è per questo, non è per questo. Tutto rimanda ad una segreta domanda»*.

Questa domanda, ragazzi, senza ascoltare la quale non si vive, ma “si vivacchia” – direbbe Pier Giorgio Frassati, il beato Pier Giorgio che è in questa cattedrale, sotto quell'altare, morto a 24 anni – ...questa domanda, che urge dentro a tutto ciò che facciamo, è: *Vuoi essere felice?*

Eh sì, perché potresti anche avere tutto quel che ti pare e piace, ma non è questo a darti la felicità. E tu lo sai. La felicità che il tuo cuore desidera, la felicità a cui ogni uomo anela, è l'incontro con Uno che mi dice: Io sono il Tuo Dio; sono con te, sono per te, mi sono fatto uomo, io, l'infinito, il mistero che avvolge ogni cosa, mi sono fatto uomo perché tu possa essere partecipe della vita di Dio. Sono venuto a cercarti per darti la certezza che tutto ha un senso dentro il progetto grande di una vita che si svolge quaggiù, ma che è destinata a continuare eternamente nella pienezza di cui ora puoi intravedere soltanto un bagliore...

Amici, tutto questo significa *«È risorto! Non abbiate paura! Gesù, il crocifisso è risorto»*.

La S. Sindone lo ha accolto morto, ma egli ora è vivo! E di fronte ad essa, con il Santo Padre Francesco, che attendiamo di incontrare a Torino fra pochi giorni, noi diciamo:

«Il nostro non è un semplice osservare, ma è un venerare, è uno sguardo di preghiera. Direi di più: è un lasciarsi guardare. Questo Volto ha gli occhi chiusi, è il volto di un defunto, eppure misteriosamente ci guarda, e nel silenzio ci parla. L'Uomo della Sindone ci invita a contemplare Gesù di Nazaret. Questa immagine – impressa nel telo – parla al nostro cuore e ci spinge a salire il Monte del Calvario, a guardare al legno della Croce, a immergerci nel silenzio eloquente dell'amore.

Lasciamoci dunque raggiungere da questo sguardo, che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore. Ascoltiamo ciò che vuole dirci, nel silenzio, oltrepassando la stessa morte. Attraverso la

sacra Sindone ci giunge la Parola unica ed ultima di Dio: l'Amore fatto uomo, incarnato nella nostra storia; l'Amore misericordioso di Dio che ha preso su di sé tutto il male del mondo per liberarci dal suo dominio. Questo Volto sfigurato assomiglia a tanti volti di uomini e donne feriti da una vita non rispettosa della loro dignità, da guerre e violenze che colpiscono i più deboli... Eppure il Volto della Sindone comunica una grande pace; questo Corpo torturato esprime una sovrana maestà. E' come se lasciasse trasparire un'energia contenuta ma potente, è come se ci dicesse: abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto» (30 marzo 2013).

2. Carissimi ragazzi, c'è, qui con noi – dicevo – Pier Giorgio Frassati.

Venticinque anni fa san Giovanni Paolo II proclamava beato questo giovane. Diceva in quella occasione: *«Pier Giorgio testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore. In lui il Vangelo diventa solidarietà e accoglienza, si fa attenta ricerca della verità ed esigente impegno per la giustizia. La preghiera e la contemplazione, il silenzio e la pratica dei sacramenti danno sostanza e tono al suo molteplice apostolato e tutta l'esistenza, vivificata dallo Spirito di Dio, si trasforma in avventura meravigliosa. Tutto diventa offerta e dono, anche la malattia, anche la morte».*

Questo vostro coetaneo ha sicuramente molto da dirvi qui, davanti alla S. Sindone, e quando ritornerete a casa.

In una famiglia di alto livello sociale e indifferente allora alle esigenze del Vangelo; in una società in cui faceva la voce grossa chi combatteva la fede cristiana; in una prospettiva di grande prestigio che il suo ambiente gli offriva, Pier Giorgio si è lasciato “afferrare” da Cristo e si è consegnato a Lui, convinto che nell'amicizia con Cristo sta la realizzazione vera dell'esistenza umana, come scriveva ad un amico, pochi mesi prima della morte: *«Ogni giorno più comprendo qual Grazia sia esser Cattolici. Poveri disgraziati quelli che non hanno una Fede: vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma è vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare ma vivere perché anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordarci che siamo gli unici che possediamo la Verità, abbiamo una Fede da sostenere, una Speranza da raggiungere, la nostra Patria. E perciò bando ad ogni malinconia che vi può essere solo quando si perde la Fede. In alto i Cuori e sempre avanti per il trionfo del regno di Cristo nella società».*

Un amico testimonia: *«La sua era una fede prorompente».*

E' questa, ragazzi, “la missione dei giovani ai giovani” che vi ho proposto fin dall'inizio del mio ministero in Ivrea: una “fede prorompente”: non chissà quali eventi, ma dare testimonianza, tra i vostri amici, di una fede che abbraccia e rende bello tutto l'umano!

Ma per essere trasmessa questa fede ha bisogno di essere vissuta come la visse Pier Giorgio: con *«un istinto di simpatia verso tutta la realtà: famiglia, amici, studio, tempo libero e impegno sociale; in un abbraccio consapevole e leale di tutte le condizioni esistenziali, senza rifiutarne alcuna; con lo sguardo rivolto ai grandi orizzonti, senza accontentarsi di soluzioni limitate e provvisorie»* (P.SOLDI, *Verso l'Assoluto. Pier Giorgio Frassati*, Editrice Jaca Book, Milano, 1996).

La fonte da cui Pier Giorgio attingeva, per una vita così piena, per essere gioioso e trascinante nei momenti di letizia e attento di fronte ai problemi del mondo e della gente, era l'Eucarestia: la Messa e la Comunione quotidiana; l'adorazione eucaristica; la preghiera frequente, quella del Rosario, in particolare; la Confessione; la consapevolezza che egli esprimeva scrivendo ad un amico: *«Finché la Fede mi darà la forza, sempre allegro! La Fede datami nel battesimo mi suggerisce con voce sicura: da te non farai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni tua azione, allora sì, arriverai fino alla fine...»* (lettera del 15 Gennaio 1925).

In questa fede vissuta fioriva la carità, la modalità con cui Pier Giorgio visse tutto e con cui servì i poveri. *«Gesù nella santa comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo, con i miei poveri mezzi, visitando i poveri»* rispondeva a chi gli chiedeva la ragione delle sue opere di carità.

Amava i poveri non con slancio umanitario e filantropico, non per un'idea romantica della povertà: *“Io sono povero come tutti i poveri”*, disse ad un amico: di qui il rispetto, la delicatezza, la pazienza nell'ascoltare i lamenti della povera gente, la sollecitudine e la semplicità con cui risponde alle esigenze, anche a quelle non espresse...

Fu un giovane uomo di preghiera e di azione.

«Noi, che per grazia di Dio siamo cattolici – scriveva nel 1922 – non dobbiamo sciupare i più belli anni della nostra vita, come purtroppo fa tanta infelice gioventù, che si preoccupa di godere di quei beni che non arrecano bene, ma che portano per frutto l'immoralità della nostra società moderna. Noi dobbiamo temprarci per esser pronti a sostenere le lotte che dovremo certamente combattere per il compimento del nostro programma e per dare così in un non lontano avvenire alla nostra Patria giorni più lieti ed una società moralmente sana. Ma per tutto ciò occorre: la preghiera continua per ottenere da Dio quella grazia senza della quale le nostre forze sono vane; organizzazione e disciplina per essere pronti all'azione al momento opportuno ed infine sacrificio delle nostre passioni e di noi stessi, perché senza di esso non si può raggiungere lo scopo».

Cari Amici, così Pier Giorgio ci parla dell'Amore più grande!
Sia lodato Gesù Cristo!